SONO SALITI A 131 I MORTI NELLA TRAGEDIA SUL LAGO VITTORIA

Il dolore del Papa per le vittime del naufragio in Tanzania

Papa Francesco ha espresso ieri il suo cordoglio per le vittime del naufragio di un traghetto sul lago Vittoria in Tanzania. In un telegramma alle autorità civili (che hanno decretato 4 giorni di lutto) ed ecclesiastiche, ha espresso «la sua sentita solidarietà a coloro che piangono la perdita dei loro cari e che temono per la vita di coloro che ancora mancano». Il bilancio della tragedia è intanto salito a 131 annegati, i sopravvissuti sono una quarantina. La nave MV. Nyerere si è capovolta a 50 metri dal porto dove doveva attraccare tra le isole di Ukerewe e Ukara.

Mozambico. Altro raid dei jihadisti nel Nord «Trucidati dodici civili in un villaggio»

Maputo. Dodici abitanti di un villaggio nell'estremo nord del Mozambico sono stati uccisi e altri 14 sono rimasti feriti in modo gravi in un nuovo attacco jihadista, attribuito a un gruppo islamista che semina il terrore nella zona da diversi mesi.
«Dieci persone sono state assassinate a colpi di arma da fuoco e due sono morte bruciate», ha spiegato una fonte locale, che ha mantenuto l'anonimato, secondo cui 55 abitazioni sono state date alle fiamme.
All'inizio di giugno sette civili erano rimasti uccisi e un centinaio di case erano state date alle fiamme in un attacco messo a segno da un gruppo islamista in un villaggio sempre nel Nord del Paese. «Riteniamo che gli aggressori facciano parte dello stesso gruppo che ha decapitato 10 persone il 27 maggio».
Aveva detto in quell'occasione il portavoce della polizia, Inacio Dina. È dall'ottobre dello scorso anno che la regione settentrionale al confine con la Tanzania è teatro di attacchi da parte di gruppi islamisti.

No dei vescovi francesi alla «provetta per tutti»

Chiedono «dignità alla procreazione» contro l'estensione alle coppie di donne

Documento dei pastori in vista del dibattito sulla revisione della legge quadro sulla bioetica. Cinque gli «ostacoli etici» insormontabili, come la paternità o il pericolo-business

Daniele Zappalà
Parigi

Degli interrogativi frontali rivolti alle coscienze dei francesi e dei loro rappresentanti, su nodi di portata antropologica, oltre che bioetica. A porli sono i vescovi transalpini, in un documento appena pubblicato in vista dell'imminente revisione della legge quadro sulla bioetica, che affronterà la possibile estensione della fecondazione assistita alle donne single e alle coppie lesbiche.
Ma in questi casi, per i bambini così concepiti, cosa ne sarà del rapporto con la figura paterna? In altri termini: «Potremmo accettare collettivamente che l'uomo venga considerato come un semplice fornitore di materiale genetico e che la procreazione umana possa assomigliare ad una fabbricazione?», chiedono i pastori, in un testo di un centinaio di pagine intitolato "Dignità della procreazione" che sarà inviato in particolare a tutti i parlamentari. La privazione volontaria del riferimento paterno è il primo dei cinque «ostacoli etici» evocati ed approfonditi. Riflettendo sul ruolo necessario della figura paterna come istituzione fondante della società, i vescovi denunciano fermamente le «sofferenze prevedibili» che l'assenza di una delle due filiazioni complementari provoca nei bambini.
Il secondo ostacolo è direttamente legato al principio di non disponibilità del corpo umano, poiché l'estensione della fecondazione assistita rafforzerebbe ancor più il rischio di una mercificazione della vita, trascinata al centro di quello che potrebbe divenire sempre più un "business" che già oggi suscita esplicite aspettative di profitto.
In terzo luogo, i vescovi francesi evidenziano che tali pratiche rappresentano pure una distorsione rispetto ai capisaldi deontologici della professione medica. Quando tentano di curare l'infertilità, i medici intervengono per affrontare una disfunzione fisiologica. Ma questa logica medica scompare nel caso in cui la fecondazione assistita risponde al desiderio di maternità di donne single o di coppie lesbiche.
Distorsioni simili investono l'idea stessa della relazione filiale. In proposito, un quarto ostacolo evidenziato nel documento riguarda il peso crescente preso da una concezione potenzialmente assolutistica del cosiddetto «progetto genitoriale», a scapito sempre più di qualsiasi altra considerazione d'ordine sociale, comunitaria e biologica.
Per i vescovi, infine, non si può giustificare una simile trasformazione di portata antropologica invocando il principio di uguaglianza, come spesso viene fatto. Bisogna invece riconoscere che «l'alterità dei sessi può condurre a trattamenti differenziati», sostiene il documento. In proposito, sottolineano i vescovi, una giustificazione sulla base della sola «uguaglianza» fra qualsiasi individuo potrebbe rapidamente condurre a considerare legittima persino una pratica estrema come l'utero in affitto.
Un principio spesso invocato dai vescovi è quello di fratellanza, perché accogliere un figlio non può essere considerato come un evento esclusivamente individuale e solo connesso al desiderio di un adulto. Analogamente, a proposito della fecondazione assistita con gameti maschili impiegati dopo la morte del padre, i vescovi si chiedono se «essere generato in un contesto di lutto» risponda all'interesse del bambino.
Intanto, una parte dell'esecutivo e della maggioranza del presidente Emmanuel Macron continua a dirsi favorevole a uno strappo, come mostrano pure diverse dichiarazioni delle ultime ore, comprese quelle della ministra della Sanità, Agnès Buzyn, che ha reagito al testo dei vescovi. Per lei, sono escluse possibili derive future verso la maternità surrogata. Il governo intende presentare una bozza di legge entro fine anno, prima di un dibattito in aula previsto all'inizio del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito sulla bioetica sta per approdare all'Assemblea nazionale

FINLANDIA

Il ministro degli Esteri supera la sfiducia: attaccato perché è contrario all'aborto

Il ministro degli Esteri finlandese Timo Soini ha superato (con 100 voti a favore e 60 contro) un voto di sfiducia in Parlamento a causa delle sue idee anti-aborto. Quattro partiti di opposizione – socialdemocratici, Alleanza di sinistra, Verdi e Partito popolare svedese – avevano chiesto il voto, sostenendo che la posizione di Soini si scontra con le politiche ufficiali finlandesi sull'interruzione di gravidanza e sui diritti delle donne. Il ministro, che è cattolico, era stato criticato per aver partecipato ad un raduno anti-aborto durante una visita ufficiale in Canada e per i "post" sui social network sui voti anti-aborto in altri Paesi. Soini si era giustificato sostenendo di aver preso parte alla veglia in Canada da privato cittadino e che le sue opinioni sull'aborto sono note da oltre 30 anni, in linea con la libertà di parola e di religione. E ieri la maggioranza dei deputati si è dichiarata dalla sua parte.

Usa. «Volevano intercettare Trump»

I media: lo propose il vice segretario della Giustizia Rosenstein per il Russiagate Il presidente contro l'accusatrice del giudice candidato alla Corte Suprema: «Porti le prove delle molestie sessuali»

Paolo M. Alfieri

Rod Rosenstein, il vice segretario alla Giustizia Usa che nominò Robert Mueller procuratore speciale per il Russiagate, propose di intercettare Donald Trump. L'episodio risale al 2017, dopo che il presidente licenziò il capo del Fbi James Comey, ha riferito il *New York Times*, aggiungendo che Rosenstein disse di essere in grado di convincere il segretario alla Giustizia Jeff Sessions e l'allora segretario per la Sicurezza John Kelly a ricorrere al 25mo emendamento per rimuovere il presidente. Secondo la *Nbc*, inoltre, Michael Cohen, ex legale di Trump, sta fornendo al procuratore Mueller, che indaga sui rapporti tra la campagna presidenziale di Trump e Mosca, informazioni su «possibili» accordi d'affari tra l'attuale presidente Usa e la Russia durante le elezioni 2016. Trump, intanto, ha preso posizione nella vicenda che coinvolge Brett Kavanaugh, il magistrato da lui nominato alla Corte Suprema. Kavanaugh è stato accusato di tentata violenza sessuale da Christine Blasey Ford in relazione ad un episodio che sarebbe accaduto circa 35 anni fa. Se l'aggressione di cui è accusato il giudice fosse stata davvero grave, ha twittato Trump, la presunta vittima si sarebbe rivolta subito alla polizia.
«Il giudice Brett Kavanaugh è un uomo corretto, con una reputazione impeccabile. È sotto l'attacco dei politici della sinistra radicale che non vogliono conoscere le risposte, vogliono solo distruggere e ostacolare. I fatti» per loro «non contano. Faccio i conti con loro ogni singolo giorno a Washington», ha detto ieri Trump. «Non ho alcun dubbio che, se l'attacco nei confronti della dottoressa Ford fosse stato così grave come lei dice, le accuse sarebbero state formalizzate immediatamente presso le forze dell'ordine da lei o dai suoi genitori affettuosi – ha aggiunto Trump –. Chiedo a lei di portare avanti quegli atti così possiamo conoscere data, ora e luogo!» Il legale della donna ha intanto annunciato che Ford non testimonierà lunedì, ma ha assicurato la sua disponibilità per un momento successivo. L'avvocato ha comunicato la risposta della sua assistita allo staff della commissione Giustizia del Senato, chiedendo di poter discutere delle condizioni alle quali Ford sarebbe pronta a testimoniare. Intanto alcuni studenti della Harvard Law School hanno chiesto all'ateneo di aprire un'inchiesta su Kavanaugh o di cancellare il corso che il giudice dovrebbe tenere nel college.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

COLOMBIA

Chiuso dalle autorità il museo Pablo Escobar

Bogotà. Un museo dedicato ad esaltare, in chiave eroica, vita e gesta di Pablo Escobar, il defunto capo del Cartello di Medellín della cocaina, è stato chiuso dalle autorità, ufficialmente «in modo temporaneo, fino a quando le irregolarità amministrative riscontrate non saranno risolte». Si tratta del "Museo di Pablo Escobar", che si trova sulla strada "Las Palmas", gestito da parenti dell'ex "zar" della droga, ed in particolare da suo fratello maggiore, Roberto.

VIETNAM

Scomparso a 61 anni il presidente Tran Dai

Hanoi. Il presidente del Vietnam, Tran Dai Quang è morto venerdì all'età di 61 anni. Lo ha riferito l'agenzia di stampa statale. «Il presidente Tran Dai è morto all'ospedale militare», secondo quanto ha fatto sapere un bollettino dell'agenzia ufficiale *Vietnam News Agency*. Nonostante fosse gravemente malato per mesi, il presidente vietnamita Tran Dai Quang ha continuato a svolgere i propri compiti ufficiali nonostante la sua visibile fatica e perdita di peso. La natura esatta della sua malattia non è stata rivelata. Il presidente faceva parte del duo di conservatori collocato a capo del regime nel 2016, con il primo ministro Nguyen Xuan Phuc.

INDIA

Arrestato il vescovo accusato di violenza

New Delhi. Il vescovo indiano di Jalandhar Franco Mulakkal, accusato da una suora di averla ripetutamente violentata, è stato arrestato ieri pomeriggio a Kochi nel Kerala al termine del terzo interrogatorio consecutivo condotto dalla polizia sul caso. Mulakkal, che su sua richiesta il Papa ha sospeso dagli incarichi pastorali, è il primo vescovo cattolico arrestato in India con l'accusa di abusi sessuali.

Dopo i tagli ai fondi ai palestinesi

La scure degli Stati Uniti anche sul dialogo di pace

Giorgio Bernardelli

Da una ventina d'anni fanno incontrare tra loro i genitori che a causa del conflitto hanno perso un proprio figlio. Un israeliano e un palestinese vanno insieme nelle scuole – da entrambe le parti della barricata – per provare a seminare riconciliazione dal basso, in attesa che un giorno si decidano a farlo i politici in Medio Oriente. Eppure anche il "Parents Circle" – l'associazione delle famiglie ferite – oggi si trova nel mirino della politica muscolare dell'Amministrazione Trump in Medio Oriente.
C'è infatti anche questa realtà, che il cardinale Carlo Maria Martini a Gerusalemme amava citare come un segno di speranza tra le associazioni che in queste ore devono fare i conti con il taglio drastico degli aiuti di UsAid – il dipartimento statunitense per la cooperazione internazionale – deciso dalla Casa Bianca. Una ritorsione per la situazione di stallo in cui si trova il piano di pace per la regione che, con molto ottimismo, il presidente aveva definito il suo «affare della vita». La scure economica è l'estrema misura di pressione nei confronti delle autorità di Ramallah che, dopo il trasferimento a Gerusalemme dell'ambasciata degli Stati Uniti in Israele, rifiutano qualsiasi contatto ufficiale con Washington. Alla fine di agosto l'amministrazione Trump aveva annunciato l'azzeramento del contributo all'Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi, da cui dipendono molte scuole in Palestina, soprattutto nella Striscia di Gaza. La scorsa settimana, poi, è arrivato il taglio del contributo di 25 milioni di dollari che la cooperazione americana versava all'East Jerusalem Hospital Network, i sei ospedali che assistono i palestinesi che vivono a Gerusalemme Est.
Tra questi anche l'Augusta Victoria, la storica struttura luterana che anche nei momenti più bui del conflitto è sempre stato un punto di riferimento per la cooperazione sanitaria tra israeliani e palestinesi. Adesso tocca agli altri 10 milioni di dollari che UsAid versava a realtà come Kids4Peace – che porta avanti progetti che fanno dialogare tra loro i ragazzi israeliani e palestinesi anche attraverso lo sport – e, appunto, il Parents Circle.
«Non ha alcun senso allontanare quelli che da entrambe le parti vogliono incontrarsi – ha protestato attraverso le colonne del quotidiano israeliano *Haaretz* Robi Damelin, la madre di David, ucciso da un cecchino palestinese nel 2002 –. Tagliare i ponti crea paura e odio. Non importa quanto sarà difficile – ha infine concluso la donna – ma noi non abbandoneremo il nostro desiderio di riconciliazione, di non-violenza e di pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gaza. Ancora scontri al confine: «Un ucciso tra i manifestanti»

Gaza

Un manifestante palestinese è morto ieri nel corso di alcuni scontri con l'esercito israeliano lungo la barriera difensiva con lo Stato ebraico in occasione della "Marcia del Ritorno", appoggiata da Hamas. Il palestinese, non ancora identificato, è stato colpito nella zona a est di Gaza. Almeno altri 21 manifestanti sono rimasti feriti dai soldati israeliani durante gli scontri. Ieri migliaia di abitanti di Gaza hanno protestato, per il 26esimo venerdì di protesta consecutivo, nell'ambito della Grande Marcia del Ritorno organizzata dal movimento islamico di Hamas.
Un portavoce militare israeliano ha parlato di diecimila «facinorosi» che si sono ammassati in alcuni punti lungo il confine di Gaza. Secondo il portavoce i manifestanti avrebbero lanciato verso i soldati bombe a mano ed altri ordigni esplosivi, bruciato pneumatici e tentato di infiltrarsi in territorio israeliano. Un militare sarebbe rimasto ferito. In reazione a quanto stava accadendo, ha aggiunto ancora il portavoce dell'esercito, un velivolo israeliano ha subito condotto alcuni attacchi nel nord della Striscia. (**R.E.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wOS0yNFQxMTo1MToxNiMjI1ZFUg==